

## Barak-Arafat La trattativa riparte giovedì da Erez

Al Forum non ha partecipato. Ma lo «spirito» di Ehud Barak ha aleggiato a Davos nella mezz'ora di colloquio tra Bill Clinton e Yasser Arafat. Un faccia-a-faccia «informale», quello tra il presidente Usa e il leader palestinese, che è servito a sbloccare la situazione di stallo in cui era di nuovo piombato il negoziato israelo-palestinese: la settimana prossima andrà in onda un nuovo summit tra il premier israeliano e il presidente dell'Anp. Il vertice avrà luogo giovedì e venerdì al valico di Erez, al confine tra Israele e la Striscia di Gaza. Per preparare al meglio l'incontro di Erez, Clinton «spedirà» in Israele e nei Territori di Giordania, l'infaticabile Segretario di Stato vedrà oggi il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa e domani a Mosca, separatamente, il suo omologo israeliano David Levy e il principe Saud dell'Arabia Saudita. Il «treno» della trattativa riparte. Ma è lo stesso capo della Casa Bianca ad ammettere, dopo il colloquio con Arafat, che al momento non si registrano progressi sostanziali nelle posizioni delle parti. Le delegazioni israeliana e palestinese inizieranno oggi un «tour de force» negoziale, ad Eilat, per tentare di concordare un accordo quadro entro la scadenza fissata del 13 febbraio. Impresa ardua, al limite dell'impossibile, visto che finora le parti non sono riuscite a sciogliere i nodi più intricati della trattativa: dai confini dell'entità statale palestinese allo status di Gerusalemme, dal futuro degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza alla questione dei profughi palestinesi. Di fronte all'incertezza che connota il presente negoziale, la leadership dell'Anp dà segni di impazienza. Il Consiglio centrale dell'Olp, organo decisionale dell'organizzazione, si riunirà mercoledì a Gaza, annuncia il presidente del Consiglio Salim Zanoun, per decidere la data della proclamazione dello Stato di Palestina. Più che una minaccia attuale, concordano gli osservatori a Gaza e Tel Aviv, l'iniziativa palestinese appare come un tentativo politico per costringere Barak a realizzare gli accordi interinali e a rispettare l'agenda dei negoziati. A chiarirlo è il capo dei negoziatori palestinesi, Yasser Abed Rabbo: se vi saranno progressi nelle trattative a Eilat, la dichiarazione d'indipendenza sarà rinviata. E da Davos Arafat rincarà la dose: «Rinviate ed eludere l'attuazione degli accordi interinali - dichiara al termine del suo incontro con Clinton - sta danneggiando gravemente il processo di pace». Ma in questo momento il premier israeliano sembra più preoccupato a far fronte ai guai interni, vale a dire allo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti, primo tra tutti quello laburista. E un leader «dimezzato» è il peggio che i palestinesi possano oggi augurarsi.

U. D. G.

◆ Se le previsioni della vigilia venissero rispettate dall'esito del voto di martedì i giochi verrebbero considerati chiusi

◆ Mc Cain sta perdendo terreno tra gli outsider repubblicani. Bradley è molto indietro. È già l'ultima possibilità

# Primarie, finale di partita?

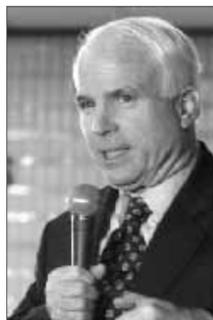
## Nel New Hampshire ancora favoriti Bush e Gore

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Le primarie presidenziali Usa rischiano di spegnersi in un colossale, pantagruelico sbadiglio nazionale prima ancora che siano davvero iniziate. I sondaggi alla vigilia delle primarie vere e proprie, quelle di martedì in New Hampshire, indicano che il duello finale a novembre sarà tra Al Gore e George Bush. Ogni suspense è rinviata a pochi minuti prima della conclusione del film. «Svegliatevi quando siamo quasi alla fine», nota sul «New York Times» il columnist Frank Rich.

Il lungo sbadiglio che si preannuncia ha una spiegazione logica: l'America mai così «felix» sembra preferire la noia al solito tran tran all'adrenalina del nuovo e dell'ignoto. Prediligere i volti familiari della «solita politica» a quelli degli «outsider» che gli promettono un «nuovo modo di fare politica», i tiepidi manager dell'esistente ai pionieri di frontiere inesplorate, gli «eredi» ai precursori (per combinazione, Gore non è solo l'erede Doc di Clinton, ma figlio di un senatore, Bush non è solo figlio ma porta lo stesso nome di battesimo di suo padre presidente). I sondaggi ci dicono non solo che 73 americani su 100 ritengono di stare meglio oggi di 8 anni fa, ma che una proporzione

ancora più plebiscitaria, l'81%, si attendono dalla prossima amministrazione un prosaico «progresso costante» anziché «grandi, coraggiose» idee nuove. Si dava sinora già per scontato che in New Hampshire Gore prevalesse sullo sfidante «outsider» Bill Bradley. Più incerta era considerata la performance di Bush, che rischiava di arrivare addirittura terzo, non solo distanziato dal suo «outsider» John McCain, l'unico che potesse davvero contestargli sulla lunga distanza la nomina, ma sgambettato dal «disturbatore» da destra Forbes. Ma un sondaggio Gallup per la Cnn lo da ora addirittura in testa, col 37% contro il 36% di McCain, e un 15% appena per il miliardario Forbes, distante terzo. Staticamente, tenuto conto dei margini di errore, è un pareggio. Ma la cosa si-



Campagna elettorale per le primarie per Al Gore in alto e a lato McCain Bush e Bradley

gnificativa è un crollo di ben 15 punti rispetto alle posizioni di una settimana fa, una tendenza al calo dello sfidante confermata in tutti gli altri sondaggi, anche quelli che continuano a dare McCain primo. Se così fosse, per McCain, la cui strada era tutta e solo in salita, potrebbe essere la fine della partita, prima ancora della mossa di partenza.

L'interesse delle primarie in New Hampshire, oltre al fatto che sono le prime in calendario, è che il possono votare non solo gli attivisti dell'uno o dell'altro partito, ma anche gli elettori «indipendenti». Questa peculiarità dà in genere un risultato sfalsato rispetto alle altre primarie, ma più corrispondente agli umori dell'intero corpo dell'elettorato, anziché di quelli nei partiti. Le speranze di McCain si fondavano soprattutto

sugli «indipendenti», che sinora sembravano favorire lui sul candidato «di partito» Bush. Ma a quanto pare, stavolta nemmeno gli indipendenti hanno molta voglia di novità. Neppure per far dispetto alla prepotenza degli apparati.

Confermando una tendenza generale alla «moderazione», al sostegno al «centro» anziché alle ali estreme di entrambi i principali partiti rispetto a un decennio fa, individuata in un recente rapporto del prestigioso «Pew Research Center» sulla «tipologia politica» in America. Il boom degli anni '90 ha portato, secondo gli analisti, alla ribalta una nuova classe di elettori, gli «indipendenti della nuova prosperità», colti, relativamente giovani, computerizzati, interessati a come va Wall Street perché hanno investito in azioni, prudenti anziché rivoluzionari in

materia fiscale e di politica economica, socialmente e politicamente tolleranti, progressisti ma non scavezzacollo, interessati ai programmi di governo, ma non alle crociate. Questa «nuova classe» non dichiara fedeltà né all'uno né all'altro dei principali partiti. E ancora una minoranza (sopra il 13% degli elettori, secondo le stime del politologo Curtis Gans). Ma si prevede che saranno loro a decidere chi conquisterà la Casa Bianca in novembre.

Questo voto moderato (attenzione: non necessariamente conservatore, anzi) ha già esercitato un effetto soporifero sull'intera campagna delle primarie. Solo ieri abbiamo finalmente potuto vedere il numero di quelli che si erano recati alle assemblee di lunedì scorso in Iowa, che la dicono ancora più lunga dell'esito del voto:

si attendevano almeno 200.000 attivisti su 1.800.000 elettori del mini-Stato delle grandi pianure; ai caucus nelle 2.131 sezioni hanno partecipato invece appena 61.000 democratici e 86.000 repubblicani.

Il fatto è che malgrado tutto il battage di copertura giornalistica e televisiva, i miliardi già spesi negli spot, una percentuale infima degli americani appare al momento interessata nella campagna presidenziale. Due elettori su tre, il 66%, dicono di non appoggiare al momento alcuno dei candidati in lizza, in alcuno dei due partiti. Solo il 6% dichiara di dedicarsi «grande attenzione», il che è stupefacente se si considera per un attimo che la percentuale degli americani che lavora per la politica o per i media è probabilmente superiore. E il 56% dice semplicemente che la campagna è «noiosa».

Malgrado i candidati si stiano arrampicando sugli specchi per vivacizzarla, beccandosi come galli come Bradley e Gore («Bugiardo! Come ci si può fidare di te presidente se menti da candidato»), o introducendo temi da crociata tipo l'aborto come i tre ultra che tallonano Bush. Stavolta le solite sceneggiature non attaccano, non appassionano più nemmeno il «negative campaigning». Il 94% dell'elettorato ha spento la tv, o meglio si è messo a russare con la tv accesa. Non gli piace lo spettacolo. Come se la talpa della democrazia americana avesse deciso di entrare in letargo, scavare per ora solo in profondità, in attesa di scelte più interessanti.

SEGUE DALLA PRIMA

## NON C'È TEMPO DA PERDERE

Innanzitutto è bene ricordare che l'euro è la moneta di una economia grande come quella degli Usa e che il suo andamento riflette, in massima parte, l'andamento dell'economia europea rispetto a quello dell'economia americana. Non si tratta di un fenomeno nuovo. Negli anni Ottanta si era già manifestato chiaramente quello che è stato definito il «ciclo del dollaro», cioè l'apprezzamento - nella prima metà degli anni Ottanta - e il successivo deprezzamento della valuta americana a partire dal 1985 che rifletteva, la forte crescita prima e poi la decelerazione dell'economia Usa rispetto a quella europea. Il progressivo apprezzamento del dollaro negli anni 90 è invece la conseguenza del «ciclo lungo», di cui ancora non si vede la fine, della «nuova economia» americana degli anni 90.

Se le cose stanno in questi termini per avere una idea sulla forza o debolezza dell'euro occorre chiedersi quali siano le prospettive di crescita delle due aree economiche. Le previsioni dei principali organismi internazionali indicano che nel 2001 la crescita dell'Europa supererà quella degli Stati Uniti, ma questo non basta per tranquillizzare chi si preoccupa dell'euro debole. Il cambio di velocità tra le due economie riflette, in gran parte, andamenti ciclici che non garantiscono affatto che eurolandia abbia finalmente imboccato un sentiero di crescita stabilmente più elevato.

Se si d'accordo su questa diagnosi le implicazioni di politica economica sono chiare. Poco o nulla può fare la Banca Centrale Europea per rafforzare il cambio dell'euro. Anzi, la situazione annuale la pone di fronte a un dilemma: se alza i tassi per combattere la ripresa dell'inflazione si rallenta la crescita e il cambio ne risulta indebolito rischiando di accentuare l'impatto dell'inflazione importata. Poco a nulla si può chiedere alle politiche di bilancio il cui andamento rimane orientato al risanamento richiesto dal Patto di Stabilità. Rimangono le «politiche strutturali», quelle cioè che dovrebbero rimuovere le rigidità che ancora affliggono molte economie dell'Ume.

Questo viene richiesto a gran voce da tutti, compreso il governatore Fazio, ma varrebbe la pena di cominciare a entrare nel merito di quali politiche si parla. Su questi temi l'Unione Europea ha cominciato - molto lentamente - a definire un suo «modello» che pare destinato a poggiare su due pilastri: le politiche attive per l'occupazione, che assumono una dimensione comunitaria nell'ambito del cosiddetto «processo di Lussemburgo» e nella formulazione dei «Piani di Azione nazionale»; le politiche per la creazione di una «economia basata sulla conoscenza» che comprendono, tra l'altro, il lancio del progetto «e-Europe» per la diffusione del commercio elettronico e che verranno discusse al Consiglio straordinario di Lisbona a marzo. Si tratta di due pilastri fondamentali, ma che richiedono una forte accelerazione nella loro implementazione da parte dei governi di eurolandia. Altrimenti l'euro continuerà a rimanere debole.

PIER CARLO PADOAN

## Germania, scandalo anche per Rau

### L'ex fiscalista di Kohl: «Se dico tutta la verità trema il Paese»

BERLINO Il capo di Stato tedesco Johannes Rau esorta Helmut Kohl a fare i nomi dei finanziatori occultati della Cdu, ma il partito cristiano democratico replica invitando lo stesso Rau a dimettersi, per avere utilizzato aerei privati di una banca tedesca quando era presidente del land Renania del nord-Westfalia. Intanto Horst Weyrauch, ex consulente-fiscale della Cdu, ha consegnato al partito e ai revisori dei conti un voluminoso rapporto sull'intero periodo della sua attività-contabile, oltre 28 anni, al servizio della Cdu. Nell'occasione ha lanciato un sinistro ammonimento: se sarà costretto a dire tutto quello che sa, «il paese tremerà».

In un'intervista al giornale Bild, Rau ha criticato Kohl per il suo reiterato richiamo alle promesse fatte ai finanziatori, come giustificazione del suo silenzio

sulle fonti di finanziamento illegale della Cdu. Il presidente ha sottolineato di «non potersi dire assolutamente d'accordo con un concetto di onore che si ponga al di sopra della legge e della Costituzione». L'attacco della Cdu al capo di Stato muove da un articolo pubblicato sul settimanale «Focus», in cui il vicepresidente cristiano-democratico Christian Wulff chiede esplicitamente a Rau di farsi da parte. Più diplomatica la dichiarazione del leader dell'Unione cristiana sociale della Baviera, Michael Glos: «Sono sicuro che un politico di tale esperienza, stimato e giusto come Johannes Rau saprà trarre le dovute conclusioni».

Rau è accusato di avere viaggiato spesso, all'epoca in cui era ministro-presidente del land Renania del nord-Westfalia, a spese della Westdeutschen Landbank. Una commissione sta

appurando se si sia servito dei voli privati solo per spostamenti ufficiali o anche per occasioni private. Pochi giorni fa, l'avvocato di Rau ha reso nota una lista di 44 voli effettuati con aerei privati della banca. Stamani «Der Spiegel» scrive che sicuramente Rau utilizzò con la famiglia un aereo messo a disposizione dalla banca nel dicembre del 1993, di ritorno a Monaco da Lydd, in Gran Bretagna, dove aveva partecipato ai festeggiamenti per il settantacinquesimo compleanno dell'ex cancelliere Helmut Schmidt. Il legale del presidente ha spiegato che si trattò di un'emergenza, poiché i Rau avevano perso il volo di linea.

Le indagini sui fondi neri della Cdu portano lontano. Non solo in Svizzera e Liechtenstein, come si era appreso nei giorni scorsi, ma persino in Paraguay. Lo scrive il settimanale Der Spiegel. Nel

numero in edicola domani, la rivista di Amburgo scrive che verso il paese sudamericano conduce il filone d'inchiesta sull'Assia. Lo Spiegel sostiene che l'ex tesoriere della Cdu in Assia, il principe Casimirz Sayn-Wittgenstein, e l'ex consulente fiscale del partito Horst Weyrauch, avrebbero sfruttato propri contatti personali in Paraguay al fine di poter montare una storia di presunti lasciti in denaro a giustificazione delle somme all'estero. Il settimanale cita un uomo d'affari di origine tedesca residente in Paraguay, il quale afferma di aver procurato a Weyrauch più di 200 falsi certificati di morte, per lo più di emigrati tedeschi. Sempre secondo lo Spiegel, allo scopo di istituire i conti fittizi delle false persone decedute l'imprenditore avrebbe messo su una banca denominata «La Sabina Bank» nell'isola caraibica di Anguilla.

## EUROPA EUROPE

RIVISTA BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
Bollati Boringhieri editore

### ABBONAMENTO 2000

1/2000

La riforma del Welfare in Europa a cura di Elisabetta Addis

2/2000

Le religioni e l'Europa a cura di Agostino Giovagnoli

3/2000

La riforma delle libere professioni a cura di Giuseppe Vacca

4-5/2000

L'Europa e la politica di sicurezza a cura di Stefano Silvestri

6/2000

L'economia cooperativa nell'Europa dell'Euro a cura di Alessandro Montebugnoli

ESTERO L. 180.000 Euro 92,96 - ITALIA L. 120.000 Euro 61,97 - ITALIA STUDENTI L. 80.000 Euro 41,96 - C.C.P. 96902002 INTESATTO A RES COGITANS SRL VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA  
1 FASCICOLO L. 20.000 Euro 10,32; 1 FASCICOLO ARRETRATO L. 30.000 Euro 14,49  
REDAZIONE: VIA PORTUENSE 95 00153 ROMA TEL. 0658334151 065817017 FAX 0658349186  
PER INFORMAZIONI: E-MAIL ABBONAMENTI@EUROPAEUROPE.IT

